

DICHIARAZIONE DELL'EPISCOPATO BRASILIANO

Questo documento, dal titolo « Missione della gerarchia nel mondo d'oggi », è stato emanato il 30 novembre 1967, e costituisce la presa di posizione più recente dell'episcopato brasiliano, nel suo insieme, circa la propria funzione di fronte ai gravi problemi sociali e politici che travagliano oggi il Brasile.

Tra gli elementi di novità più significativi del documento, segnaliamo il deciso appoggio che in esso si esprime (appoggio spesso mancato nel passato) a quei membri del clero e del laicato impegnati da tempo in una azione coraggiosa di promozione della giustizia sociale e, per ciò stesso, osteggiati e anche penalmente perseguiti dal regime come « sovversivi ». Ciò implica anche un graduale disimpegno nei confronti del regime stesso, sorto dal colpo di stato del 1° aprile 1964.

Di fronte al persistere del regime nel suo atteggiamento di sostanziale incomprensione e rifiuto delle istanze di rinnovamento sociale e politico che premono con estrema urgenza da ogni settore della comunità, la Chiesa brasiliana va così sempre più assumendo la funzione che le spetta di « coscienza critica » e di fermento rinnovatore del paese.

La Commissione centrale della Conferenza nazionale dei Vescovi del Brasile, tramite i membri presenti a questa riunione ordinaria, si sente in dovere di presentare all'opinione pubblica una parola di chiarificazione e ai fedeli il suo orientamento circa la missione della gerarchia.

Non deve sorprendere la frequenza con cui, ultimamente, molti dei nostri fratelli dell'Episcopato si sono rivolti, individualmente o collettivamente, alla opinione pubblica. Le condizioni odierne esigono, più che in passato, che l'autorità si eserciti in comunione permanente coi membri della società. L'autorità infatti non può isolarsi dalla comunità in cui agisce, sotto pena di diventare un organo artificiale che s'impone ad arbitrio. L'uomo contemporaneo ha una coscienza molto più acuta della sua dignità, aspirando a una maggiore partecipazione alle attività di direzione della sua comunità, sia civile che ecclesiale. Così è oggi normale che le autorità si rivolgano spesso alla comunità, sia per dimostrarle che hanno colto quali siano le sue necessità e aspirazioni, sia per manifestarle il proprio pensiero e l'impegno di mantenere un dialogo permanente. Quest'atteggiamento è particolarmente necessario nei confronti della gioventù che, dato il suo carattere più impetuoso, ha più bisogno di comunione e comprensione che di condanna.

E' dovere del Vescovo identificarsi con quella parte del Popolo di Dio, che egli è destinato a servire in ordine alla costruzione del Regno di Dio. Non un regno astratto, ma quello di cui, come dice Paolo VI, la Chiesa deve « porre fin da quaggiù le basi » (« Populorum Progressio », n. 13). **Il Vescovo non può estraniarsi dai problemi attuali che affliggono i suoi simili.** Le gioie e le angosce degli uomini sono le nostre gioie ed angosce (« Gaudium et spes », n. 1).

Prima di tutto ci sentiamo responsabili della **promozione della fraternità** tra gli uomini consacrata dalla comunione in Cristo. Siamo al servizio dell'amore su scala universale, non soltanto in beneficio dei membri della Chiesa, ma dell'intera umanità.

E' nostro dovere chiarire meglio quale sia la nostra missione. Missione ignorata da alcuni, incompresa da altri, e deliberatamente travisata da certi gruppi che pretendono servirsi della Chiesa a vantaggio dei propri interessi. Nè l'incomprensione nè il travisamento ci impediranno di andare avanti nel compimento della funzione che ci è propria per mandato divino e che ha caratterizzato la presenza della Chiesa nella nostra storia.

Se consultiamo i documenti del Vaticano II, vediamo subito caratterizzata la gerarchia dalla triplice missione: 1) di magistero, 2) di santificazione, 3) di governo.

Funzione di magistero.

Ciò che insegniamo non è soltanto una dottrina, intesa in senso intellettuale. Insegniamo una esperienza vissuta: l'avventura sublime della fede in un Salvatore, Dio e uomo, morto e risorto, il solo capace di vivificare il seme divino depresso nell'essere umano. Seme di amore che non solo deve **portar frutto in una vita futura**, consumazione della comunione con Dio, ma che deve **trasformare la vita terrena in una convivenza fraterna**, dove tutti possano partecipare con giustizia ai beni della creazione e realizzare con autenticità i propri valori personali.

Anche se il magistero della Chiesa, fondato sul messaggio rivelato con pienezza da Gesù Cristo, si riferisce essenzialmente alle verità che definiscono il destino eterno dell'uomo, esso include egualmente la definizione dei valori umani, base insostituibile della vita trascendente. Rigettiamo la tesi marxista secondo cui la religione causa l'alienazione dell'uomo, consolandolo con la prospettiva di una felicità futura, compenso dell'inevitabile frustrazione terrena. **Affermare che la missione religiosa dei Vescovi non deve oltrepassare i limiti della cosiddetta « vita spirituale », è praticamente accettare la concezione marxista della religione.** Proclamare la difesa della « civiltà cristiana » e, nello stesso tempo, ostacolare la missione docente della Chiesa nella difesa dei valori umani, significa difendere un paganesimo camuffato. Ci sorprende la magica trasformazione di incalliti liberali e agnostici in « di-

fensori » di un cristianesimo disincarnato, ben lontano dalle pagine del Vangelo.

E' chiaro su questo punto l'insegnamento sociale della Chiesa, principalmente da Leone XIII a Paolo VI, sintetizzato mirabilmente dal Vaticano II.

La nostra missione d'insegnare cerca di arricchirsi anche con gli autentici valori del pensiero umano, provengano da cristiani o da altri uomini. Il magistero della Chiesa riceve dalla Gerarchia la sua autenticazione fondamentale che ne garantisce il contenuto rivelato. Ma la formulazione dogmatica è preparata col contributo di sacerdoti e laici, esperti nei vari rami del sapere teologico e scientifico.

I dati rivelati, di origine certamente divina, hanno bisogno di questi elementi dell'esperienza umana affinché il loro contenuto sia facilmente colto da tutti. La fede ha un rivestimento umano, tessuto con la collaborazione di molti. Questo **dialogo permanente con la cultura umana** esige che la nostra missione sia esercitata in continuo contatto con tutti gli uomini.

Questa missione d'insegnare riveste pure il carattere di **annuncio profetico**. Come « Cristo, il grande Profeta, proclamò il regno del Padre con la testimonianza della vita e con la forza della parola » (« Lumen gentium », n. 35), così anche i Vescovi sono testimoni vivi della speranza del Regno, che profeticamente annunziano. Speranza che « non devono nascondere nell'intimo dell'anima, [...] ma esprimere anche attraverso le strutture della vita secolare » (« Lumen gentium », n. 35), **soprattutto attraverso l'azione dei laici**, stimolati dal magistero gerarchico.

Funzione di santificazione.

Ministro della Parola, il Vescovo è pure ministro della grazia sacramentale. La sua missione sarebbe incompleta se non portasse coloro che furono convocati dall'insegnamento del messaggio del Vangelo alla partecipazione della grazia sacramentale di Gesù Cristo. E' intorno al sacrificio eucaristico, presieduto principalmente dal Vescovo, che si consolida la comunità di quanti aderiscono alla stessa fede. Non appartengono alla Chiesa coloro a cui non interessa vivere la sua comunione sacramentale.

E' cura del Vescovo che questa santificazione sia vissuta in modo cosciente, come fruttificazione della fede. Tra i compiti del Vescovo, raccomandati dal Concilio, c'è quello di promuovere una **maggiore presa di coscienza della fede**, affinché la vita sacramentale dei fedeli non diventi pura abitudine. Così la santificazione, vero **fermento di fraternità**, penetrerà tutta la vita del cristiano, familiare, professionale e sociale.

La presenza del Vescovo deve esprimere la sua missione santificatrice, e non un valore meramente sociale.

Funzione pastorale di guida.

1. Come la nave ha bisogno del timoniere, così la Chiesa ha bisogno del pastore. Costituito da Dio, senza merito personale, capo del suo popolo, il Vescovo ha « davanti agli occhi l'esempio del Buon Pastore, che venne non per essere servito ma per servire e dare la sua vita per le pecore » (« Lumen gentium », n. 27 - cfr. Gv. 10,11). Per la costruzione del Regno di Dio, « i Vescovi hanno il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di dare leggi ai loro sudditi, di giudicare e di regolare tutto quanto appartiene all'organizzazione del culto e dell'apostolato » (« Lumen gentium », n. 27). Nell'esercizio di questa funzione di guida della loro comunità, nel quadro delle norme della Chiesa, essi godono intera libertà, sotto l'esclusiva vigilanza del successore di Pietro, il Sommo Pontefice.

I Vescovi non possono accettare che altri, all'infuori della legislazione della Chiesa, pretendano definire e delimitare le loro funzioni. Queste non si oppongono a nessun ordinamento della società civile, quando sia giusto e ragionevole. Al contrario, conducendo i fedeli all'esercizio della giustizia e della carità, esse contribuiscono al mantenimento del vero ordine sociale. La Chiesa esige il massimo rispetto dei diritti fondamentali della persona umana, come pure l'accettazione dell'autorità pubblica quale responsabile della promozione del bene comune. Nell'ambito delle loro sfere rispettive, Chiesa e Stato, in atteggiamento di reciproco rispetto, godono di autonomia e indipendenza.

Nel desiderio di collaborare per il bene della nostra amata Patria, la Commissione Centrale della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile mantiene il suo proposito di dialogo ad alto livello con le autorità costituite al fine di dissipare difficoltà e risolvere eventuali problemi.

Meditando sinceramente sulle esigenze della nostra missione, sentiamo il peso della nostra responsabilità nell'attuale momento storico del Brasile. Amiamo profondamente il nostro Paese e il nostro popolo, disposti a sacrificare per essi le nostre vite.

2. Sensibili alla raccomandazione del Concilio, abbiamo « una particolare premura per i poveri e i più deboli, ai quali il Signore ci ha inviati ad annunziare il Vangelo » (« Christus Dominus », n. 13). Guardando a loro, specialmente, ci commuovono le realistiche parole di Paolo VI: « In certe regioni, mentre un gruppo ristretto di privilegiati gode di una civiltà raffinata, il resto della popolazione, povera e dispersa nelle campagne, è "privata pressochè di ogni possibilità di iniziativa personale e di responsabilità, e spesso anche costretta a condizioni di vita e di lavoro indegne della persona umana" » (« Populorum progressio », n. 9).

Davanti a questo quadro doloroso non possiamo tralasciare di compiere il nostro dovere di formazione della coscienza del no-

stri fedeli, affinché siano stimolati a una azione apostolica capace di operare le necessarie trasformazioni. Ripeteremo con lo stesso Papa Paolo VI: « desideriamo che il nostro pensiero venga rettamente inteso: la situazione attuale deve essere affrontata coraggiosamente e le ingiustizie, che essa comporta, devono essere combattute e vinte. **Lo sviluppo esige trasformazioni audaci, profondamente innovatrici.** Riforme urgenti devono essere intraprese senza indugio» («Populorum progressio», n. 32). **Preparare il laicato a compiere coraggiosamente questa missione, richiesta insistentemente dal Papa, non è esercitare un'azione sovversiva.** Al contrario, è contribuire alla vera pace, impossibile a ottenersi senza un ordine sociale giusto.

Siamo contrari a **movimenti effettivamente sovversivi**, che cercano cioè la perturbazione sociale, tentando di approfittare dell'anarchia per imporre i loro **interessi di gruppo**. Allo stesso modo è sovversione dell'ordine sociale l'**abuso del potere economico o politico a proprio vantaggio**.

Siamo disposti ad applicare i principi del Concilio e della « Populorum progressio », anche se questo può costarci amarezze e difficoltà personali. E' questa la nostra risposta alla richiesta del Santo Padre.

Ben sappiamo che il **superamento di un'etica individualistica**, fondata esclusivamente sul lucro e sul piacere, da parte di un'altra più comunitaria, fondata sulla **partecipazione di tutti al bene comune**, sarà lento e doloroso. Ma non per questo si dovrà evitarlo o procrastinarlo. Chiamiamo a questa coraggiosa impresa di autentico sviluppo cristiano, in nome dell'amore del nostro popolo e della nostra patria, tutti i nostri sacerdoti, religiosi e laici. Siamo consapevoli che ampi strati della nostra popolazione guardano alla Chiesa come a una delle loro ultime speranze. Ci sentiamo angustiati dalla limitazione dei mezzi che sono a nostra disposizione. Non tocca a noi prendere certe decisioni che sono urgenti e indilazionabili. Altri paesi dell'America Latina, per esempio, hanno già deciso di applicare il 25% del bilancio nazionale all'educazione del popolo, molla dello sviluppo. Non disponiamo di risorse per alleviare la miseria. Ma **siamo disposti a collaborare, specialmente attraverso i laici, a programmi autentici di promozione umana**, per superare entro breve tempo qualunque assistenza di tipo paternalistico.

3. Non possiamo tralasciare di esprimere la **nostra solidarietà ai fratelli Vescovi, sacerdoti e laici, quando sono oggetto di incomprensione e di ingiustizie** nello svolgimento di un autentico compito apostolico. Inviemo una parola di **incoraggiamento in modo speciale ai nostri amati sacerdoti che ci hanno manifestato le loro angosce e inquietudini**. Ci è gradito conoscere il loro modo di pensare, purchè presentato con oggettività e dignità. Non tralascino però di riconoscere che già si va compiendo nella Chiesa, in molte diocesi, uno sforzo sincero inteso a dinamizzare delle

esperienze valide, nel senso del rinnovamento desiderato dal Concilio. Vale la pena di accettare la sfida che la realtà ci impone, di scoprire le soluzioni più adeguate all'indole del nostro popolo. Uniscano le loro energie alle nostre e a quelle degli altri fratelli nel sacerdozio. Uniti, potremo molto.

4. Una parola alla gioventù. Ricordino i giovani che viviamo un'epoca ricca di potenzialità. Se le amarezze e le angosce sono gravi, ben maggiore è la coscienza delle necessità e l'ansia di rinnovamento. Credano nella capacità della loro giovinezza. **Noi adulti non possiamo avere lo stesso ritmo dei giovani, ma abbiamo bisogno di accettare il contributo del loro dinamismo.** Non commettiamo la follia di provocare la disperazione della gioventù, con l'irrigidimento delle nostre posizioni. Apriamoci a un **dialogo effettivo, capace di arrivare a programmazioni comuni.** Se questa è l'ora dei giovani, non giungiamo in ritardo all'incontro fissato dalla storia. Marciamo insieme verso un futuro che si presenta pieno di promesse per il Brasile. Fuggiamo le illusioni della violenza. La violenza può sembrare la soluzione più facile, ma non sarà la più costruttiva.

La nostra fiducia in Dio, con la benedizione della Vergine Apparica, ci permette di guardare con speranza l'azione della Chiesa nel Brasile.

AGNELO ROSSI, *cardinale arcivescovo di São Paulo*; JAIME CÂMARA, *cardinale arcivescovo di Rio*; VICENTE SCHERER, *arcivescovo di Porto Alegre*; JOSÉ DELGADO, *arcivescovo di Fortaleza*; ALBERTO RAMOS, *arcivescovo di Belém*; JOSÉ NEWTON A. BATISTA, *arcivescovo di Brasília*; HELDER CÂMARA, *arcivescovo di Olinda e Recife*; ORLANDO CHAVES, *arcivescovo di Cuiabá*; FERNANDO GOMES DOS SANTOS, *arcivescovo di Goiânia*; JOÃO REZENDE COSTA, *arcivescovo di Belo Horizonte*; JOÃO DE SOUSA LIMA, *arcivescovo di Manaus*; ALFONSO UNGARELLI, *vescovo-prelato di Pinheiro*; EUGÊNIO SALES, *amministratore apostolico di Salvador*; OTHON MOTTA, *vescovo di Campanha*; JOSÉ THURLER, *vescovo ausiliare di São Paulo*; JOSÉ COSTA CAMPOS, *vescovo di Valença*; CÂNDIDO PADIM, *vescovo di Lorena*; JOSÉ LAMARTINE SOARES, *vescovo ausiliare di Olinda e Recife*; JOSÉ GONÇALVES DA COSTA, *segretario generale della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile*; BRUNO MALDANER, *vescovo ausiliare di São Paulo*; PEDRO FEDALTO, *vescovo ausiliare di Curitiba*.